

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

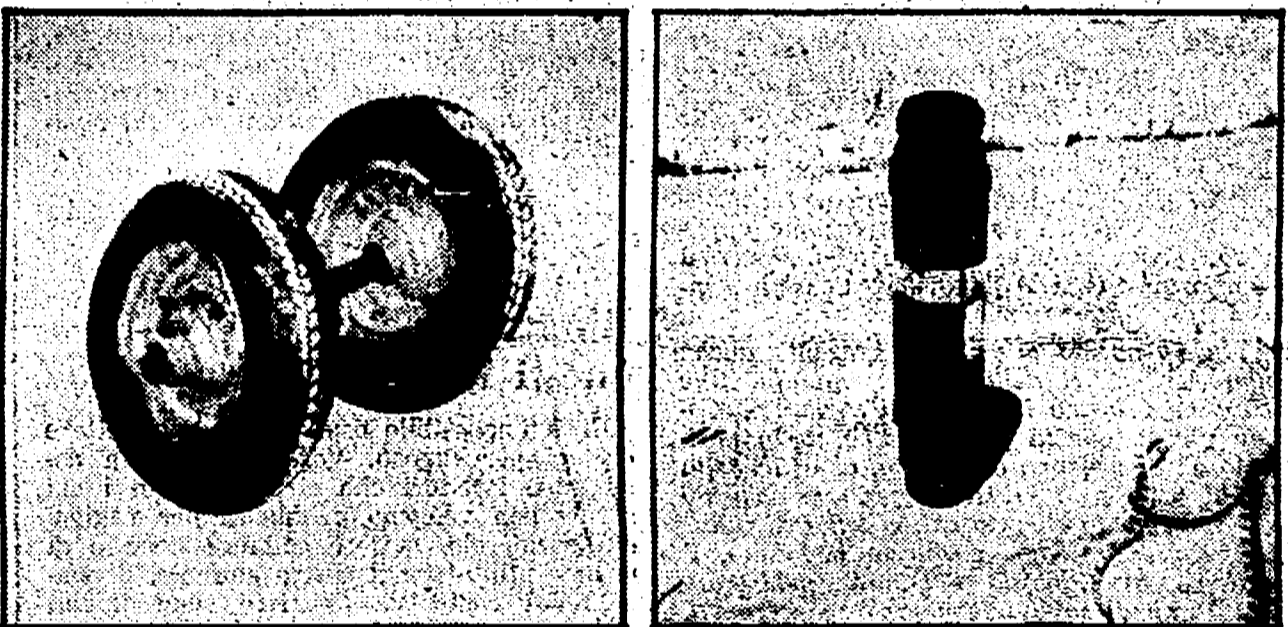
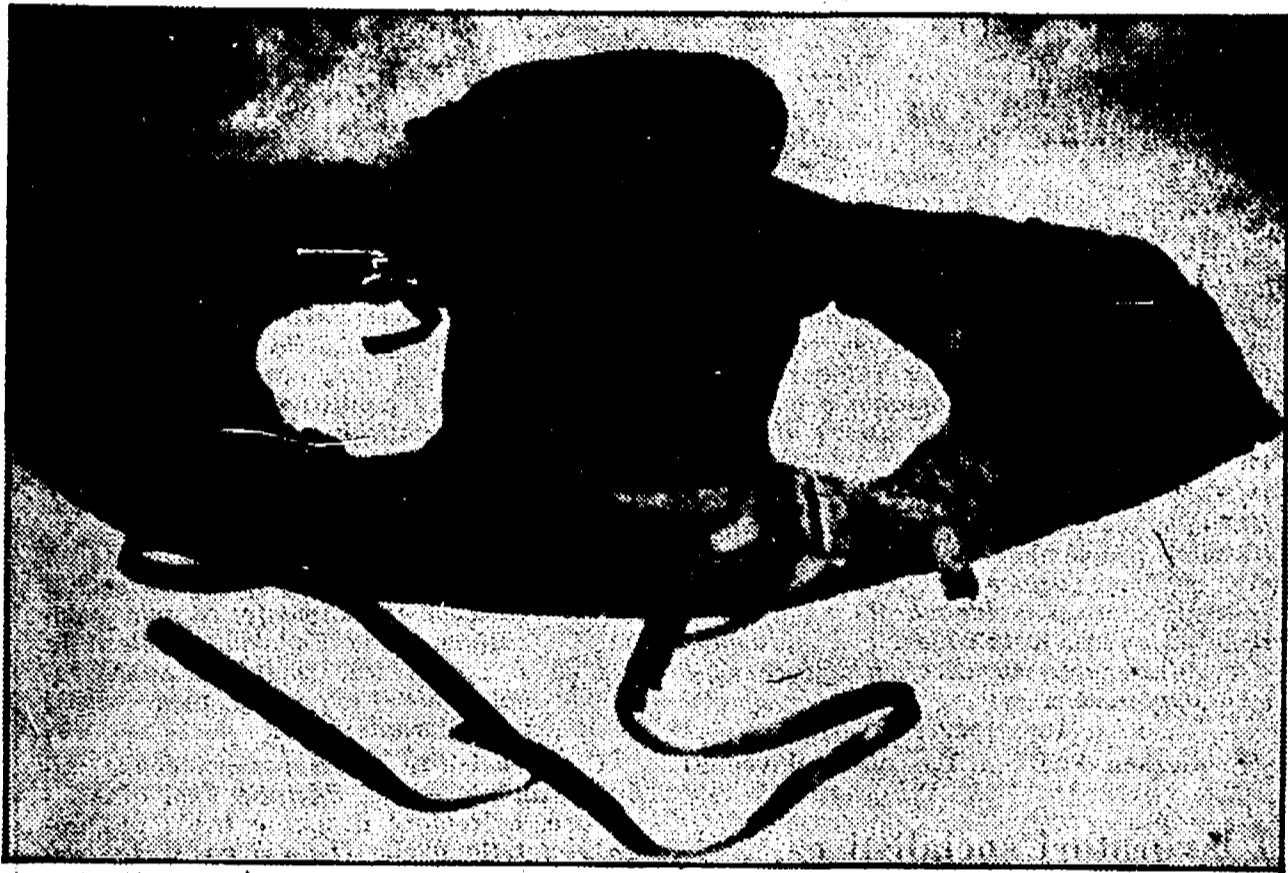
### Drammatica deposizione al processo per la morte del dc Amato

Drammatica deposizione al processo contro i quattro br che uccisero a Napoli l'operaio regionale dc Pino Amato. Ieri ha deposto l'autista della macchina sulla quale si trovava l'esplosivo demplocristallino. Visibilmente emozionato, costretto a rimpicciolire il volto per non essere riconosciuto, l'uomo ha raccontato i terribili momenti di quella mattina: il blocco della «131», gli spari, l'insediamento. L'intervento dell'autista, che ferì un brigatista ad una gamba, permise la cattura del commando. La deposizione è stata accolta dai terroristi con sbalorditi e soprattutto con minacce di morte nei confronti del testimone, l'unico che abbia visto in faccia gli assassini. A PAG. 5

### L'inchiesta deve giungere alla verità

## Sono molte le prove: caccia USA ha speronato il DC-9 dell'Itavia?

Due salvagente e materiale della Marina americana fra i relitti. Indagini a rilento - Chiesta la revoca della concessione alla società



In alto: il salvagente con la scritta NSA-Usa in dotazione alla Marina militare americana; sopra (da sinistra): le ruote di un carrello che sarebbe utilizzato per spostare i caccia sulle portaerei; un contenitore metallico per missili d'aereo.

**Dalla nostra redazione**  
PALERMO — Lo spettro prende corpo. E si tratta di un'ipotesi gravissima: indiscrezioni di più fonti convergono sulla ipotesi che un aereo-spia americano sia entrato in collisione con il DC-9 Itavia sulla rotta Bologna-Palermo tra le isole di Ponza e di Ustica, uccidendo 81 persone.  
Un colpo tremendo, dall'alto in basso, sulla fiancata destra, avrebbe spezzato in due — è l'ipotesi che emerge dall'esame di alcuni relitti del DC-9 — il jet a quota 8.000. L'aereo-pirata, la cui presenza è stata smentita, invece, dalla Marina militare italiana e dall'ambasciata Usa, avrebbe lasciato dietro di sé, però, abbondanti tracce nella zona, in proporzione, addirittura più di quelle dello stesso aereo civile precipitato.  
Il fantasma del caccia-pirata (che non pregiudica, comunque, la necessità ormai unanimemente riconosciuta ed altrettanto pressante — di far luce e di intervenire sulle condizioni di sicurezza della flotta aerea Itavia) si è materializzato, anzitutto, in queste ore, a Palermo, dentro i due hangar — quello dei vigili del fuoco di Punta Raisi e quello dell'aeroporto

militare di Bocca di Leone — dove sono conservati, a disposizione della commissione ministeriale d'inchiesta, presieduta dal direttore dell'aeromobili di Palermo, Luzzati, i vari reperti recuperati in mare dalle navi soccorse.  
Ma andiamo «non ordine». Torniamo alla tragica serata di venerdì. Sono appena passate le 20.56 — orario presumibile del disastro — quando nel braccio di mare tra Ponza e Ustica (subito dopo che il radar hanno visto il puntino bianco che segna la presenza in cielo del DC-9 spezzarsi improvvisamente in due parti) sopraggiunge, a Punta Raisi circola subito, in proposito, la voce di manovre militari in corso nella zona. Ma la notizia verrà smentita qualche giorno dopo.  
Una collisione in volo? I primi a diffondere questo interrogativo quella notte sono alcuni dirigenti dello scalo palermitano. «Si tratta — dicono — di uno spazio di cielo affollatissimo». Ma la compagnia Itavia da Roma si farà viva all'alba con una dichiarazione — successivamente ritrattata — all'ANSA, in cui si parla apertamente di sabotaggio e di cause «esterne».  
Cos'è accaduto in cielo? L'aereo era in quel momento «osservato» anche dal radar del centro dell'aeronautica militare. Prese in consegna fino a ieri dallo Stato Maggiore le registrazioni di queste apparecchiature ora saranno visionate dalla commissione d'inchiesta. Un clima di incertezza regna, invece, ancora sugli sviluppi dell'indagine giudiziaria, che pro-

**In Calabria incontri dei parlamentari del PCI sulla mafia**  
La delegazione del PCI, guidata dal compagno Paschigli, ha cominciato ieri in Calabria la verifica sull'attività e l'estensione della mafia. Primi incontri con rappresentanti delle Stato, magistrati, sindaci, esponenti delle forze sociali e politiche si sono avuti a Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria. Per garantire gli itinerari organizzati e rianimare la politica industriale occorre un vero e proprio piano di emergenza. I comunisti — conclude Libertini — nei giorni scorsi ne hanno anticipato le linee e lo porteranno la prossima settimana in Parlamento.

**Illegittimi per il TAR del Lazio i recenti aumenti delle tariffe Sip**  
ROMA — Il tribunale amministrativo del Lazio ha dichiarato illegittimi i recenti aumenti delle tariffe telefoniche chiesti dalla Sip e autorizzati dal Cipe. Gli aumenti decorrono dal 1. gennaio di quest'anno.  
Con questa sentenza il ricorso presentato contro il provvedimento del coordinamento dei comitati per la difesa degli utenti e dall'associazione utenti del telefono. La decisione è stata presa al termine di un'intera giornata di udienze in camera di consiglio.  
Il ricorso degli utenti sosteneva che il provvedimento (un decreto presidenziale del dicembre 1979) con il quale si disponevano gli aumenti delle tariffe telefoniche conteneva numerosi vizi (mancherebbe, per esempio, un'istruttoria sulla richiesta degli aumenti).  
La Sip — afferma una nota dell'ufficio stampa — si riserva di prendere le sue decisioni quando sarà pubblicata la sentenza e ne conoscerà quindi il contenuto. E' quasi

certa, comunque, il ricorso al Consiglio di Stato.  
«La sentenza del Tar — ha commentato il compagno sen. Lucio Libertini — conferma ulteriormente la validità della denuncia che noi comunisti abbiamo avanzato nei mesi scorsi e si aggiunge alla nota sentenza della settima sezione del tribunale penale di Roma. La situazione del gruppo Sip-Sip — prosegue Libertini — diventa sempre più grave e ci preoccupa seriamente. Le misure assistite adottate dal governo (con le recenti misure sono stati assegnati alla Sip quattrocento miliardi per sfociare le commesse e scongiurare la cassa integrazione nel settore n.d.r.). Per garantire gli itinerari organizzati e rianimare la politica industriale occorre un vero e proprio piano di emergenza. I comunisti — conclude Libertini — nei giorni scorsi ne hanno anticipato le linee e lo porteranno la prossima settimana in Parlamento».

### Dopo un complesso dibattito sulle misure del governo

## Riserve e critiche del sindacato

### L'attacco più grave è stato respinto ma la stangata non ha contropartite

### L'autunno che ci aspetta

Già circolano voci su nuove pesanti misure. Si parla di ticket sui ricoveri (i ministri ne avevano discusso nei giorni scorsi) e l'hanno accantonato, ma solo per il momento, di rincari delle tariffe pubbliche. Comunque, prima ancora che avventurarsi in ipotesi su una «stangata-bis», conviene rendersi meglio conto delle conseguenze di quella che è già stata decisa. Il principale pericolo che si affaccia è la recessione nel prossimo autunno. Ai 4 mila miliardi rastrellati dal governo, infatti, bisogna aggiungere il giro di vite deciso dalla Banca d'Italia una settimana fa, rinnovando il massimale sugli impieghi. E' stato calcolato che alla fine di questo mese le banche raggiungeranno il tetto massimo consentito, poi a settembre il credito dovrà diminuire e restare basso fino all'autunno. Se, come sembra, ci sarà un rallentamento del credito, la frenata imposta dal consiglio dei ministri, dunque, può avere un effetto aggiuntivo particolarmente pesante. Qualcuno — come l'economista socialista Antonio Pedone sul «Messaggero» — si interroga già sul vero scopo delle misure appena approvate e conclude che potranno avere un effetto positivo solo se contribuiscono a sostenere gli investimenti produttivi come contropartita al contenimento dei consumi.

### Una consultazione tra i lavoratori sul «fondo» e gli altri provvedimenti

ROMA — Quella notte a palazzo Chigi un dirigente sindacale chiese ai rappresentanti del governo se davvero fossero intenzionati a varare una sorta di «fondo» (in gergo) sui ricoveri ospedalieri. Un ministro rispose di «no». Lama ha ricordato questo episodio dalla tribuna del direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil. Sotto gli occhi aveva un titolo di giornale sulla conferenza stampa dei ministri economici e finanziari: «Ma qui c'è scritto che il ticket c'è». E' già questo un terreno d'impegno per il movimento sindacale. Lama ne ha citati altri ancora: il caso Fiat, i punti di crisi, i piani di settore. Chiamano in causa la responsabilità diretta dell'esecutivo. «Non facciamo — ha sostenuto il segretario generale della Cgil — i processi alle intenzioni, ma l'ingenuità non ce la possiamo permettere: dobbiamo verificare, e le scadenze sono immediate».

### Proteste in fabbrica a Milano, Genova e Napoli

MILANO — C'è fermento, disagio e protesta nel mondo del lavoro. Anche ieri scioperi e manifestazioni. Spesso nei telegrammi, negli ordini del giorno, si propone alle Confederazioni di dar vita ad una ampia consultazione di massa, in modo da discutere le richieste da avanzare — prima del dibattito parlamentare — e nello stesso tempo si propone di promuovere un movimento di massa in grado di unificare le tante vertenze aperte nelle fabbriche, a cominciare dalla Fiat. Non è una «rivolta» quella che è in atto nel paese, ma una protesta consapevole che deve essere ascoltata. E' questo il senso dello sciopero che ha bloccato ieri per un'ora l'Alfa Romeo di Milano, dove migliaia di lavoratori hanno manifestato in corteo per i reparti della fabbrica, rifiutando l'indicazione di qualche estremista di andare a occupare la sede stradale della vicina autostrada. Non è stata l'unica azienda che si è mossa. Altre fermate hanno interrotto il processo produttivo all'Imperial, alla Ferrotubi, alla Pezzotti. Le fabbriche della zona di Baranzate hanno partecipato ad una manifestazione. Anche gli operai della Innocenti, in lotta per la loro vertenza aziendale, hanno dato vita ad un corteo in cui spiccavano gli slogan anticlericista.

### Perché PCI e PSI si dividono sui problemi di indirizzo economico?

ROMA — L'asprezza con cui alcuni esponenti socialisti hanno reagito alle riserve e alle critiche comuniste verso i provvedimenti congiunturali del governo ha fatto dire a qualcuno che, ora, la sinistra è divisa anche sui grandi indirizzi economico-sociali. E' un'affermazione da sottoporre a verifica. Siamo di fronte a una diversità di valutazione su misure di breve periodo che, di per sé, potrebbe anche non mettere in discussione l'ampia area di convergenza che sembrava esistere tra comunisti e socialisti sulle prospettive economiche e sulle grandi questioni di riforma? Oppure i contrasti attuali sottendono proprio una differenza di analisi e un diverso approccio ai problemi di fondo della crisi?

### Perché PCI e PSI si dividono sui problemi di indirizzo economico?

Quali sono i processi profondi che caratterizzano questa fase? In che senso si può parlare di crisi? E' immaginabile non diciamo un modello ma un indirizzo riformatore organico, strutturale, da parte del movimento operaio? Con il preciso intento di contribuire ad un confronto più generale a sinistra, affrontiamo il tema con il compagno Napoleone Colajanni. Il quale non ha dubbi: la crisi di questo modello di sviluppo c'è, si tratta di interpretarla nel modo giusto.

### Perché PCI e PSI si dividono sui problemi di indirizzo economico?

«Non bisogna darne tuttavia una lettura "catastrofica" — dice Colajanni — interpretandola come anticamera di un crollo del sistema. In Italia, come in altri paesi capitalistici, la crisi del modello economico si chiama stagnazione».

## Perché PCI e PSI si dividono sui problemi di indirizzo economico?

### Eppure la sinistra avrebbe oggi un grande ruolo

«Certo, c'è stata e continua una ristrutturazione dell'economia — risponde Colajanni —, ma quali sono gli effetti sullo sviluppo delle forze produttive? Prendiamo in esame i fatti più evidenti e più noti. Il mutato rapporto con alcuni paesi in via di sviluppo produttori di materie prime ha provocato e reso permanente nei paesi capitalistici l'inflazione e il rallentamento dei tassi di crescita. In secondo luogo, la cosiddetta «crisi stagionale della società» si è tradotta (così derivando l'arco del decennio passato) in un rallentamento della produttività e quindi dei ritmi di sviluppo, provocando un rallentamento nel processo di accumulazione. Questo fenomeno, che viene chiamato deindustrializzazione, è comune a tutte le economie capitalistiche».

«Questi sono stati alcuni cambiamenti importanti avvenuti negli anni settanta, ma ancora non emerge il perché ci troviamo di fronte a un processo di evoluzione verso la crisi del sistema. Perché? ribatte Colajanni: ci sono dei processi che in parte sono reati oggettivi da crisi esterne». Per esempio? «Tipico il caso dell'energia. Per affron-

tarla una massiccia riconversione delle fonti energetiche, è necessario un elevato processo di accumulazione, perché le energie alternative: per svilupparsi hanno bisogno di investimenti sterminati...». E questo è in contraddizione con l'attenuarsi del ritmo di accumulazione nei paesi capitalistici? «Esatto. Ma ci sono altri esempi: le stesse possibilità offerte dallo sviluppo tecnologico non vengono sfruttate perché non necessari altri investimenti incompatibili appunto con l'insufficienza del processo di accumulazione. Per questi motivi, diviene impossibile per il capitalismo affrontare e risolvere la domanda di un ambiente e di una vita migliore che viene da grandi masse di popolazione. Anche qui servirebbero grandi investimenti. E poi — non dimentichiamolo — si tratta di una domanda di beni che non creano profitti. Perciò non pianciano gli capitalisti».

In sostanza, la stagnazione si manifesta nell'impossibilità del capitalismo di assicurare lo sviluppo delle forze produttive al livello dei problemi storici attuali. Però ho l'impressione che questo

Marcello Villari  
(Segue a pagina 6)

### Un avvenimento politico clamoroso che la TV ha dovuto registrare e diffondere

## A San Paulo 150.000 operai gridano al Papa: «Libertà»

### Nello stadio gremito un coro che riflette le speranze di un popolo - Waldemar Rossi, metallurgico: «Chiediamo un nuovo ordine sociale» - Non risponde alle attese il discorso di Giovanni Paolo II

**Dal nostro inviato**  
SAN PAULO — Gli ambienti governativi ed i giornali ed essi legati mostrano ieri una evidente preoccupazione non tanto per quello che il Papa aveva detto il giorno prima nello stadio Morumbi di San Paulo, quanto per alcuni fatti diretti che si erano verificati in tale occasione e che hanno fatto diventare protagonisti i sindacati e i lavoratori operai presenti.

Tutto ciò che alla televisione è stato mostrato nei pochi dibattiti pubblici e l'accesso ai sindacati per parlare, è risultato rievocare il fatto che, mentre come tramontava l'incontro del Papa con i 150 mila ope-

ri che greminano fino all'incrocio dello stadio Morumbi, si sta a sentire ripetere in coro: «Libertà, libertà, viva il Papa, viva la Chiesa di San Paulo, viva il cardinale Rossi (che ha appoggiato il recente sciopero dei metallurgici, n.d.r.)», vive la classe operaia». Si è pure sentito il saluto al Papa dell'operaio metallurgico Waldemar Rossi, membro della Commissione per la pastorale operaia

di San Paulo, che ha detto: «Chiediamo che i lavoratori, deboli di profitti, cacciano, siano messi in condizioni di assumersi le responsabilità che il momento storico esige. Chiediamo che il lavoratore rompa la barriera imposta dal sistema politico che ci governa e, senza passività, si prenda alle trasformazioni sociali. Chiediamo un nuovo ordine sociale, in cui il lavoratore benefici del prodotto del suo lavoro e possa decidere del suo destino». Ed infine: «Chiediamo di ricordare i dati nostri compagni che hanno dato la vita nella lotta operaia: Seneca Dina da Silva e Raimundo de Gringo».

I lunghi applausi che hanno salutato questo messaggio tramesso in diretta dalla televisione a tutto il Brasile hanno costretto il Papa ad abbracciare l'operaio Waldemar Rossi che non ha potuto nascondere l'emozione.

Questo è un punto di fondo che caratterizza la natura politica dello scatto completo. D'altra parte, per il compagno Cingolani (Segue in penultima)

Mosca conferma la disponibilità alla trattativa IN ULTIMA

Al termine della manifestazione a San Paulo, il cardinale Rossi ha detto: «Chiediamo un nuovo ordine sociale, in cui il lavoratore benefici del prodotto del suo lavoro e possa decidere del suo destino».

Di fronte a questo clima, che ha trovato espressione nello stadio Morumbi attraverso la partecipazione comunista, il papa ha detto: «Chiediamo un nuovo ordine sociale».

Alcune immagini (Segue in penultima)